

Glossario dei termini retorici e grammaticali

adýnaton (voce greca: «impossibile»): rappresentazione paradossale di fatti impossibili (Verg., *Ecl.*, 1, 61-63: *ante... exul / aut Ararim aut Parthus bibet aut Germania Tigrim / quam nostro illius labatur pectore vultus* «esule il Parto berrà all'Arari o il Germano al Tigri, prima che scivoli via dal mio cuore l'immagine di lui»).

afèresi (gr. *apháiresis* «sottrazione»): caduta di uno o più fonemi all'inizio di parola (*gnatus* > *natus*; cfr. p. 314).

allegoria (gr. *állo agoréuo* «dico altre cose»): figura di pensiero per la quale al senso letterale di un testo si sovrappone un senso nascosto che si pone in un generico rapporto di somiglianza con l'altro (cfr. Hor., *Carm.*, 1, 14, dove la nave sbalottata dai flutti rappresenta lo stato romano in balia delle tempeste civili).

allitterazione ripetizione di fonemi iniziali (o interni), per lo più consonantici, di due o più parole contestuali (Verg., *Aen.*, 1, 124: *magno misceri murmure pontum*, ove l'allitterazione, evocando il mugghiare del mare, è al limite dell'onomatopea).

allòtropo (gr. *állos trópos* «modo diverso»): si dicono allòtropa due termini che, pur risalendo a un medesimo etimo, si presentano differenziati formalmente e semanticamente (lat. *causa* > it. «causa» / «cosa»; cfr. p. 16).

anacolùto (gr. *anakólouthon* «non conseguente»): alterazione del regolare andamento sintattico,

spesso dovuta all'intromissione di un enunciato non connesso con quello precedente (Catull., 10, 28 sg.: *istud quod modo dixeram me habere, / fugit me ratio*).

anàfora (gr. *anaphorá* «ripetizione»): ripetizione iniziale della stessa parola o gruppo di parole (Lucr., 5, 8: *deus ille fuit, deus, inclute Memmi*).

analogia / anomalia analogia è la teoria che sostiene la regolarità dei fatti linguistici, richiamandosi alla *ratio* grammaticale; anomalia è la teoria che nega tale regolarità, affermando la prevalenza dell'uso sulla norma (cfr. p. 15).

anàstrofe (gr. *anastrophé* «rivolgimento»): inversione dell'ordine normale nella successione delle parole (*quos inter per inter quos*).

anticlimax v. *climax*.

antifraasi (gr. *antíphrasis* «affermazione contraria»): figura di pensiero per cui si intende il contrario di ciò che si afferma (Cic., *Verr.*, 4, 98: *tu [riferito a Verre] videlicet solus vasis liniamenta sollertissime perspicias...; haec Scipio ille non intellegebat!*: la «competenza» di Verre in materia d'arte viene ironicamente contrapposta alla «incompetenza» di Scipione).

antitesi (gr. *antíthesis* «contrapposizione»): accostamento di due termini o espressioni di senso opposto (Sen., *Epist.*, 106, 12: *non vitae, sed scholae discimus*).

antònimo (gr. *antí, ónyma* [per *ónoma*] «nome

contrario»): termine di significato opposto rispetto a un altro (Liv., 21, 34, 6: *barbari comminus eminus petunt*).

antonomàsia (gr. *antonomasia* «denominazione con nome diverso»): designazione di una persona mediante una sua qualità caratteristica, o viceversa (*tonans per Iuppiter, Venus per amor*).

antropònimo (gr. *ánthropos* «uomo», *ónyma* [per *ónoma*] «nome»): nome di persona.

aoristo (gr. *aóristos* «non determinato»): categoria temporale, attestata in greco, che esprime un'azione momentanea nel passato, ovvero un aspetto verbale senza specifica connotazione temporale.

apòcope (gr. *apokopé* «taglio»): caduta di uno o più fonemi in fine di parola (*dice > dic*).

apofonia (gr. *apó* «da», *phoné* «suono»): mutamento di fonemi vocalici all'interno di una radice o di un suffisso (cfr. pp. 11 sg.).

aposiopèsi (gr. *aposiópeisis* «il cessare di parlare»): interruzione intenzionale del discorso, il cui completamento è affidato all'intuito del destinatario (Cic., *Att.*, 7, 23, 2: *manebo igitur, etsi vivere... [sott. me taedet]*).

apòstrofe (gr. *apostrophé* «il rivolgersi altrove»): svolta improvvisa del discorso, per cui chi parla si rivolge direttamente a un nuovo destinatario, persona o cosa personificata (Cic., *Tusc.*, 5, 5: *o vitae philosophia dux...*).

aprosdóketon (voce greca: «inatteso»): conclusione inaspettata di un testo (cfr. Hor., *Epod.*, 2, dove il personaggio che loda la sobria vita dei contadini si rivela un avido usuraio).

arcaismo (gr. *archaismós* «imitazione dell'antico»): forma lessicale, grammaticale o sintattica risalente a una fase arcaica della lingua, ripresa per ottenere effetti di solennità (*optumus* per *optimus, olle per ille, vitai per vitae*).

asindeto (gr. *asýndeton* «slegato»): coordinazione senza congiunzioni (Plaut., *Aul.*, 829: *i, red-de aurum*).

assimilazione / dissimilazione assimilazione è l'adeguamento, totale o parziale, di un suono a un altro contiguo o vicino; dissimilazione è il processo inverso, per cui uno dei due si differenzia dall'altro (cfr. p. 14).

brachilogia (gr. *brachýs* «breve», *lógos* «discorso»): spreSSIONE di alcuni elementi ne-

cessari per la comprensione di un discorso (ne è un esempio la *comparatio compendiaria*: cfr. p. 141).

cacofonia v. **eufonia**.

calco adattamento di un termine straniero a una nuova lingua, che avviene dotando del nuovo significato un termine già esistente (**c. semantico**: gr. *átomos* «atomo», lat. *semen* «seme», «atomo»), oppure coniando un nuovo termine, composto o derivato, sul modello straniero (**c. lessicale**: gr. *poiótes* «qualità», lat. *qualitas* «qualità»). Talvolta l'adattamento investe un procedimento sintattico (**c. sintattico**: cfr. Cic., *Fam.*, 11, 27, 2: *tuus inde discussus* «la tua seguente partenza», ove l'avverbio di tempo è impiegato in funzione attributiva, come è d'uso in greco).

catacrèsi (gr. *katáchresis* «abuso»): metafora (v.) di uso corrente non più percepita come tale, consistente nel riuso traslato di un termine già esistente per supplire alla mancanza di un termine specifico (Catull., 10, 22: *fractum... veteris pedem grabati* «il piede rotto di una vecchia brandina»).

chiasmo (cfr. gr. χ «chi», lettera a forma di croce): disposizione a incrocio (secondo lo schema ABBA) di elementi morfologici, sintattici o lessicali (Cic., *Mur.*, 76: *odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit* «il popolo romano ha in odio il lusso privato, predilige la magnificenza pubblica»).

clímax / anticlímax (gr. *klímax* «scala»): la *clímax* è una progressione che crea un effetto di intensità crescente (Cic., *Cat.*, 2, 1: *abit, excessit, evasit, erupit*); l'*anticlímax* è una successione orientata in senso opposto.

concinnitas / inconcinnitas (voci latine): *concinnitas* è una forma di armonia compositiva ottenuta mediante la disposizione simmetrica delle singole parti (è tipica dello stile ciceroniano); *inconcinnitas* è il procedimento opposto (caratteristico dello stile di Sallustio e di Tacito).

connotazione / denotazione si intende per denotazione il valore referenziale di un termine; per connotazione un valore supplementare evocativo, allusivo o affettivo (Verg., *Ecl.*, 1, 3: *nos patriae finis et dulcia linqumus arva*, ove *dulcia* esprime il rimpianto dell'esule in procinto di lasciare la sua terra).

deittico (gr. *deíknyimi* «indico»): termine che rinvia alla situazione spazio-temporale dell'e-

nunciazione (ad es. i pronomi personali *ego, tu, nos, vos*; i possessivi *meus, tuus, noster, vester*; i pron. / agg. dimostrativi *hic, iste, ille*; gli avverbi di luogo e tempo *hic, illic, hodie, heri, ecc.*).

denotazione *v.* **connotazione**.

desinenza (lat. *desino* «termino»): parte finale variabile della parola che esprime una o più funzioni grammaticali (cfr. pp. 23 sg.).

diacronia / sincronia (gr. *diá* «attraverso» / *syn* «insieme», *chrónos* «tempo»): si intende per diacronia la considerazione della lingua nei suoi mutamenti attraverso il tempo, cioè in una prospettiva dinamica; per sincronia la considerazione di essa in un determinato momento, cioè in una prospettiva statica, prescindendo da eventuali mutamenti intervenuti in quell'arco di tempo.

dièresi (gr. *diáiresis* «divisione in parti»): si ha quando due vocali contigue che di norma formano dittongo vengono suddivise tra due sillabe distinte (cfr. p. 4; per la cosiddetta **dieresì bucolica**, cfr. p. 599).

ékphrasis (voce greca: «descrizione»): descrizione di una persona, di una cosa (assai spesso opere d'arte, come lo scudo di Enea in Verg., *Aen.*, 8, 626 sgg.) o di un processo in corso.

ellissi (gr. *ékleipsis* «abbandono»): omissione di uno o più elementi linguistici facilmente desumibili dal contesto (Liv., 1, 29, 1: *legiones deinde duc-tae ad diruendam urbem*, ove è l'ellissi di *sunt*).

enállage (gr. *enallaghé* «scambio»): designa lo scambio funzionale di una forma grammaticale o di una struttura sintattica con un'altra (indic. pres. storico per il perfetto; infin. storico per l'indic. imperfetto, ecc.). Quando lo scambio riguarda un aggettivo che concorda con un sostantivo diverso da quello atteso, si parla più propriamente di **ipállage** (gr. *ipallaghé* «scambio»: Hor., *Carm.*, 1, 37, 7 sg.: *regina dementis ruinas... parabat*, dove la concordanza logica dell'agg. *dementis* sarebbe con *regina* e non con *ruinas*).

endiadi (gr. *én diá duóin* «uno per mezzo di due»): espressione di un concetto unico mediante due termini coordinati (Verg., *Georg.*, 2, 192: *pateris libamus et auro, per pateris libamus aureis*).

enjambement (voce francese: «accavallamento»): enunciato a cavallo tra la fine di un verso (o strofe) e l'inizio del verso (o strofe) successivo (Hor., *Carm.*, 1, 1, 25 sg.: *manet sub Iove frigido / venator tenerae coniugis immemor* «rimane sotto

il freddo cielo il cacciatore, dimentico della giovane moglie»).

etimologia (gr. *étymon* «vero significato», *lógos* «discorso»): il termine designa sia la forma originaria di una parola sia la disciplina che studia l'origine e la storia delle parole. Si definisce **figura etimologica** l'accostamento di due termini derivanti dalla medesima radice (*pugnare pugnare, ire ire*).

eufemismo (gr. *éu* «bene», *phemí* «parlo»): sostituzione mediante altro termine o perifrasi di un termine o di una locuzione considerati sconvenienti o tabù (*puðenda* «parti intime», lett. «cose di cui vergognarsi»).

eufonia / cacofonia (gr. *éu* «bene», *kakós* «cattivo», *phoné* «suono»): in ambito linguistico, si dice eufonia un effetto acustico piacevole, cacofonia un effetto acustico spiacevole.

excursus (o **digressio**, voci latine): provvisorio divagare dal filo conduttore del discorso con il passaggio a un altro argomento (la vicenda di Arianna e Tèseo incastonata nel racconto delle nozze di Pèleo e Teti nel carne 64 di Catullo).

famiglia lessicale insieme di parole aventi la stessa radice (*rego, regno, rex, regina, regula*, ecc.: cfr. p. 23).

figura etimologica *v.* **etimologia**.

hápax (legómenon) (voce greca: «[detto] una volta sola»): parola attestata una sola volta in un'intera lingua, in un autore o in un testo.

hýsteron próteron (espressione greca: «dopo prima»): inversione dell'ordine logico o cronologico di due elementi (Verg., *Aen.*, 2, 353: *moriatur et in media arma ruamus* «moriamo e gettiamoci in mezzo alle armi»).

iàto (lat. *hiatus* «lo stare a bocca aperta»): pronuncia separata di vocali contigue che non formano dittongo (cfr. pp. 6 e 597).

inconcinnitas *v.* **concinnitas**.

indoeuropeo lingua (o insieme di dialetti affini) non attestata storicamente, ma ricostruita parzialmente in base alla comparazione di alcune lingue da essa derivate, storicamente documentate in area europea e asiatica (latino, greco, celtico, germanico, slavo, antico indiano, ecc.; cfr. p. xv).

infisso elemento fonico (per lo più consonante nasale) che si inserisce all'interno di una radice

(*incumbo* «mi sdraio su», *incubo* «sto sdraiato su»).

ipállage *v. enállage*.

ipèrbito (gr. *hyperbáino* «oltrepasso»): separazione di due termini uniti per il senso (Verg., *Aen.*, 2, 3: *infandum, regina, iubes renovare dolorem* «m'inviti a rinnovare, o regina, un dolore indicibile»; aggettivo e sostantivo, qui disposti alle estremità del verso, compongono il cosiddetto «ipèrbito a cornice»).

ipotassi / paratassi (gr. *hypotásso* «dispongo in subordine»; *paratásso* «dispongo accanto»): si ha ipotassi quando una frase (detta subordinata o dipendente) è retta sintatticamente da un'altra (detta sovraordinata o reggente) mediante una congiunzione (o una forma nominale, pronominale o un avverbio); si ha paratassi quando due o più proposizioni sono accostate in assenza di un nesso esplicito (il nesso logico sottinteso può essere di coordinazione oppure di subordinazione, come nel caso, ad es., di *licet venias* o *vellem faceres*; cfr. pp. 431 sgg.).

iunctura (voce latina: «unione»): accostamento di due (o più) termini legati sintatticamente, come, ad es., sostantivo e attributo (*pius Aeneas*).

langue / parole (voci francesi): secondo la terminologia del linguista F. de Saussure, *langue* è la lingua intesa come sistema o modello formato da una determinata struttura grammaticale e sintattica e da un proprio lessico; *parole* è la lingua realizzata concretamente, in forma orale o scritta, dai parlanti.

litòte (gr. *litós* «semplice»): affermazione di un concetto mediante la negazione del contrario (Catull., 43, 1: *salve, nec minimo puella naso* «salute, ragazza, dal naso non piccolissimo»).

locus communis *v. tópos*.

metàfora (gr. *metaphorá* «trasporto»): sostituzione di un termine con un altro (o con una perifrasi) il cui significato proprio è in rapporto di somiglianza con quello del termine sostituito (Plaut., *Merc.*, 361: *musca est meus pater, nil potest clam illum haberi* «mio padre è una mosca, nulla può restargli nascosto»).

metonimia (gr. *metonomázo* «chiamo con altro nome»): trasferimento di significato fondato su una relazione di contiguità logica o materiale fra un termine di partenza e un altro; la contiguità può presentarsi come un rapporto di causa-effetto (*Mars per bellum*), di materia-oggetto (*ferrum per ensis*), di contenente-contenuto (*poculum per*

vinum), di concreto-astratto (*sceptrum per regnum* o *imperium*).

neologismo (gr. *néos* «nuovo», *lógos* «parola»): termine nuovo formatosi all'interno di una lingua o adottato da una lingua straniera (*v. anche calco e prestito*).

omeoptòto (gr. *hómoios* «uguale», *ptósis* «caduta»): identità morfologica delle terminazioni di due o più parole (Liv., 29, 31, 5: *non verbis... sed armis*).

omeotelèuto (gr. *hómoios* «uguale», *teleuté* «fine»): identità fonica delle terminazioni di due o più parole (Verg., *Aen.*, 2, 771: *quaerenti et tectis urbis sine fine furenti*).

omòfono / omògrafo (gr. *hómoios* «uguale», *phoné* «suono», *grápho* «scrivo»): omòfono è un termine identico a un altro nel suono, omògrafo è un termine identico a un altro nella grafia (cfr. pp. 3 sg.).

omònimo (gr. *hómoios* «uguale», *ónyma* [per *ónoma*] «nome»): in senso stretto, omònimo è un termine al tempo stesso omòfono e omògrafo rispetto a un altro (*iu's* «diritto», *iu's* «brodo, sugo»).

onomatopèa (gr. *ónoma* «nome», *poiéo* «faccio, creo»): parola che riproduce suoni naturali o della realtà (rumori, voci di animali, ecc.: *turtur* «tortora», *murmur* «mormorio»).

ossimòro (gr. *oxýmoron* «acuto-ottuso»): accostamento di due termini o locuzioni di significato opposto e concettualmente incompatibili (Hor., *Carm.*, 1, 34, 2 sg.: *insanientis... sapientiae / consultus erro* «vago nutrito di folle saggezza»).

ottativo (lat. *opto* «desidero, auspicio»): modo verbale indoeuropeo esprimente desiderio o auspicio; presente in greco, è residuale in latino, dove è sostituito dal congiuntivo (cfr. p. 313).

paratassi *v. ipotassi*.

parole *v. langue*.

paronomàsia (gr. *paronomasía* «alterazione di un nome»): accostamento di due termini fonicamente affini ma di significato diverso (Lucr., 1, 914: *cum ligna atque ignis distincta voce notemus* «quando con nome diverso indichiamo la natura ignea e lignea»).

patronimico (gr. *patér* «padre», *ónyma* [per *ónoma*] «nome»): nome derivato, per mezzo di un suffisso, dal nome del padre (*Pelides* «figlio di Peleo», cioè «Achille»).

personificazione v. **prosopopèa**.

pleonàsmo (gr. *pleonasmós* «sovrabbondanza»): termine o locuzione non necessaria e ridondante (Lucr., 1, 343: *non tam sollicito motu privata carerent*).

poliptòto (gr. *polyptoton* «che presenta più casi»): ripetizione di una stessa parola in forme flessive diverse (Lucr., 3, 71: *caedem caede accumulantes*).

polisèmico (gr. *polysemos* «di più significati»): detto di termine o enunciato dotato di una pluralità di significati.

polisindeto (gr. *polysyndeton* «avente più congiunzioni»): coordinazione plurima realizzata mediante l'uso ripetuto di una stessa congiunzione, oppure di più congiunzioni (Cic., *Att.*, 9, 12, 1: *non possum nec cogitare nec scribere*).

prefisso elemento che viene premesso a un tema (cfr. pp. 23 sg.); nella composizione verbale si parla più propriamente di **preverbio** (cfr. pp. 330, 349).

prèstito adozione da parte di una lingua di un termine straniero, senza modificazioni fonetiche, oppure con limitate modificazioni tali da integrarlo nel nuovo sistema fonetico e morfologico (gr. *philosophía*, lat. *philosophia*; gr. *Ainéias*, lat. *Aeneas*); v. **calco**.

preverbio v. **prefisso**.

prosopopèa (gr. *prósopon* «presenza», *poiéo* «faccio, creo»): presentazione di concetti astratti o oggetti inanimati a cui vengono attribuiti pensieri o discorsi umani; simile è il caso della **personificazione**, nella quale tuttavia non viene attribuita all'entità personificata anche la capacità di parlare (cfr. la prosopopèa della Natura in Lucr., 3, 933 sgg.).

radice elemento comune a più parole appartenenti a una stessa famiglia linguistica, che ne esprime il significato fondamentale (cfr. p. 23).

segno linguistico nella concezione di F. de Saussure è l'unione inscindibile di un *significante* (una successione di fonemi che formano una parola) e di un *significato* (il concetto mentale di una certa realtà extralinguistica o referente).

semantica (gr. *semáino* «significo»): branca della linguistica che studia il significato di un termine o di un enunciato.

sermo cot(t)idianus (espressione latina): lingua dell'uso quotidiano.

sermo familiaris (espressione latina): lingua impiegata nell'ambito familiare.

sermo vulgaris (espressione latina): lingua impiegata da persone incolte o di scarsa cultura.

similitudine accostamento di due elementi tra i quali si individuano tratti di somiglianza; il confronto è introdotto da avverbi, congiunzioni o aggettivi quali *velut*, *ut*, *ceu*, *similis*, ecc. (Verg., *Aen.*, 4, 441-449: *ac velut annoso validam cum robore quercum / Alpini Boreae nunc hinc, nunc flatibus illinc / eruere inter se certant... haud secus adsiduis hinc atque hinc vocibus heros / tunditur...* «ma come quando i venti alpini da nord, con raffiche di qua e di là, gareggiano tra loro a svellere una robusta quercia dal tronco vetusto... non diversamente, da continue parole, di qua e di là è battuto l'eroe...»).

sincope (gr. *synkopé* «taglio»): caduta di uno o più fonemi all'interno di parola (cfr. pp. 12 sg.).

sincretismo (gr. *synkretismós* «sincretismo», propriamente: confederazione alla maniera cretese): processo per cui funzioni grammaticali diverse, in origine espresse da forme diverse, vengono poi ad essere espresse da un'unica forma; è il caso dell'ablativo latino, che assume anche le funzioni del locativo e dello strumentale, autonomi nell'indoeuropeo (cfr. p. 401).

sincronia v. **diacronia**.

sinèdoche (gr. *synekdechomai* «intendo insieme»): figura fondata sul trasferimento di significato da una parola a un'altra in base a una relazione di contiguità nel senso di maggiore o minore estensione: parte per il tutto o viceversa (*puppis* per *navis*), genere per la specie o viceversa (*animal* per *homo*), singolare per il plurale o viceversa (*Romanus* sing. collettivo per *Romani*).

sinestesia (gr. *syn* «insieme», *áisthesis* «sensazione»): associazione di termini appartenenti a sfere sensoriali diverse (Pascoli, *Iug.*, 41 sg.: *si qua ferat fors / rimari sonitus* «spiare se mai giunga un suono»).

sinonimia (gr. *syn* «insieme», *ónyma* [per *ónoma*] «nome»): rapporto tra due termini, detti sinonimi, aventi significato uguale o affine, anche se non sempre sostituibili l'uno con l'altro (*filius-natus* «figlio»); è il contrario dell'antonimia, per cui v. **antònimo**.

suffisso elemento che si pospone a una radice o a un altro suffisso (cfr. pp. 23 sg.).

tautologia (gr. *tautó* «medesimo», *lógos* «discorso»): proposizione il cui predicato non aggiunge nulla a quanto già espresso dal soggetto.

tema parte rimanente di una parola a finale variabile a cui sia sottratta la desinenza (cfr. p. 24).

tmesi (gr. *tmésis* «taglio»): divisione di una parola composta provocata dall'inserzione di uno o più termini (Lucr., 1, 65: *horribili super aspectu mortalibus instans*).

topònimo (gr. *tópos* «luogo», *ónyma* [per *ónoma*] «nome»): nome di luogo.

tópos (voce greca: «luogo», o *locus communis*): motivo convenzionale che entra a far parte dei repertori della letteratura, in particolare dell'oratoria e della poesia (ad es., il *locus amoenus*, che rappresenta un luogo idilliaco e ideale).

traslato (lat. *translatum* «trasferito») o **tropo** (gr. *trópos* «modo»): uso di un termine in senso diverso da quello consueto, con il quale instaura un

preciso collegamento sulla base di un criterio di somiglianza o di contiguità semantica: è il caso, ad es., della perifrasi, della sinèdoche, dell'antonomàsia, della litòte, dell'ipèrbole, della metonimia, della metàfora.

traslitterazione (lat. *trans* «attraverso», *littera* «lettera»): trascrizione di un testo secondo un sistema alfabetico diverso dall'originale, attuata riproducendo, ove possibile, lettera con lettera.

tropo v. **traslato**.

usus scribendi (espressione latina: «modo abituale di scrivere»): insieme delle caratteristiche lessicali, sintattiche, stilistiche (e, in minor misura, morfologiche) di un certo autore ovvero di un certo genere o periodo letterario.

zèugma (gr. *zéugnymi* «aggiogo»): nella sua varietà più rilevante consiste nel fare dipendere da un solo verbo più termini che richiederebbero ciascuno un verbo specifico (Verg., *Aen.*, 2, 378: *obstipuit retroque pedem cum voce repressit* «sbigottì e ammutolendo ritrasse il piede»).